

# Nikolay Rudkovski

## LA STELLA CIECA Delirio primaverile in tre atti

Traduzione dal russo di Simona Micheletti, Stefano Pirovano, Alena Vaitsiashonak

Personaggi:

Kin

Ena

Nia

Laya

Cieca

Psicologa

### ATTO I

#### Scena 1

*Kin e la Psicologa sono seduti l'uno di fronte all'altra, in silenzio, studiandosi l'un l'altra. Il silenzio è bruciato.*

KIN. Sono nervoso. Mi scusi. (*La psicologa annuisce con comprensione*). Fumo.

PSICOLOGA. Qui non si fuma.

KIN. Ma così io non posso.

PSICOLOGA. Fumi la matita. A volte aiuta.

KIN. È dura.

PSICOLOGA. Meglio così. In ogni caso l'importante è il processo. Il processo sostituisce il desiderio. Il soddisfacimento dei desideri si nasconde nell'azione. Agisca e si sentirà meglio.

KIN. È una follia.

PSICOLOGA. È normale.

*Kin sta fumando la matita.*

PSICOLOGA. Le tremano ... le gambe.

KIN. Il venticello fa dondolare le pareti, e le loro radici sanguinano nel pavimento, che solletica dolcemente i miei piedi.

PSICOLOGA. Non è il vento.

KIN. Che cos'è?

PSICOLOGA. È una morbida neve che fa tremare i tetti delle case.

KIN. Ho paura. La luna si deforma come la lettera "c", e sulle stelle leggo "imitero". Mi nascondo nelle stanze per non vedere la luce del sole. Mi fa paura. Con dolore aspetto la notte per leccarmi il sale dalle labbra.

PSICOLOGA. Due per due?

KIN. Quattro. Ci sono quattro angoli nella stanza. Da ogni angolo mi guardano gli occhi. Uno – è tutto bianco, come la sabbia piena di vermi brulicanti. L'altro è tutto nero come le foglie d'autunno piene di piccoli buchi. Il terzo è blu come la risata di un bimbo morto due giorni fa. Il quarto è chiuso.

PSICOLOGA. Quando si aprirà Lei morirà.

KIN. E tra un'ora morirà Lei.

PSICOLOGA. La mia tomba si trova non lontano dalla sua. Le dividono la felce e una cinta arrugginita. Ci è sepolto qualcun'altro. Non sa chi?

KIN. Le lettere sono cancellate.

PSICOLOGA. E come possiamo saperlo?

KIN. Bisogna chiedere al custode. È anziano e saprà tante cose.

PSICOLOGA. Chiederemo dopo, quando moriremo. Ora guardi il mio ginocchio. Cosa ci vede?

*Kin si avvicina, guarda attentamente il ginocchio.*

KIN. Vedo un corpo umano nudo, tutto sporco. Non riesco a respirare!! Sto male...

PSICOLOGA. Cos'altro?

KIN. Altro? Altro...È decorato con petali di rosa.

PSICOLOGA. Giusto. Racconti del suo ultimo sogno.

KIN. Un maiale. Un maiale ucciso dal dolore, striscia in agonia sull'erba tagliata. Ha un cappio al collo. Il maiale non vuole più vivere. Il nodo è doppio. Dall'altra parte c'è un gatto con la gola tagliata. Ma può ancora vivere. Vuole scappare, ma non riesce.

PSICOLOGA. Basta così. Si sieda.

*Kin si siede e ricomincia a fumare. La psicologa prende un'altra matita.*

PSICOLOGA. Posso? (*Inizia a fumare.*) Un piccolo test. Bianco – nero. Cielo – terra. Capisce? Io dico le parole e Lei cerca un'associazione.

KIN. Sì.

PSICOLOGA. Albero.

KIN. Neve.

PSICOLOGA. Perché la neve?

KIN. Quando c'è la neve fa caldo.

PSICOLOGA. Verde.

KIN. Azzurro.

PSICOLOGA. Perché azzurro?

KIN. Perché non è rosso.

PSICOLOGA. Rosso.

KIN. Dopo il rosso c'è il blu.

PSICOLOGA. Blu.

KIN. Laya.

PSICOLOGA. Chi è?

KIN. La amo.

PSICOLOGA. Sta mentendo?

KIN. Non posso vivere senza di lei. Mi fa male vederla. Mi...fa soffrire, ma la amo. Se non ci sarà lei non ci sarà neanche il blu.

*La Psicologa e Kin spengono le matite.*

PSICOLOGA. Venga un'altra volta. È interessante parlare con Lei.

KIN. Buona serata!

PSICOLOGA. Buona giornata.

KIN. (*se ne sta andando, si ferma*) E cosa succede se io uccido?

PSICOLOGA. Chi?

KIN. L'occhio.

PSICOLOGA. Quale occhio?

KIN. Il quarto. Quello che è chiuso.

PSICOLOGA. Magari è meglio aspettare, no?

KIN. Non lo so.

PSICOLOGA. Allora lo uccida.

KIN. Mi dia un coltello.

PSICOLOGA. Non glielo do.

KIN. (*l'avvicina da dietro, si mette in ginocchio*) Me lo dia.

PSICOLOGA. Aspetti. (*tempera la matita e la dà a Kin*).

KIN. (*trafigge la sua mano con la matita*) Bene! (*Se ne va*).

PSICOLOGA. Male. (*mette il cartellino "Psicologa assente" e se ne va*).

## S c e n a 2

Ena

ENA. Le pareti nere. Le pareti nere... Guardate a destra. Vedete un buon esempio di arte moderna. Un blocco qualsiasi ma come è riuscito abilmente l'autore, semplicemente con un po' di colore nero, ad esprimere i propri sofferenti pensieri ...Sì! Bisogna essere un vero altruista, amare così tanto la gente da esprimersi in modo piacevole, delicato, senza offenderci, cosicché possiamo ogni giorno contemplare il bello. Grazie. (*Piange*). E a sinistra!!! Non è una semplice parete! Il pensiero umano che vola! Quando la guardi hai una certa sensazione di sollievo. Lo capisco... Come madre che ha partorito due figli. Quando ho dei dolori acuti nella pancia, o quando sento le gatte in calore miagolare fuori, mi avvicino qui e fisso a lungo questa fessura. Le dolci metastasi mi fanno solletico al collo, freddino, piccolino, pasticcino, capellino, farfallino ...Guardate in alto. Il co-osmo... Tutto gira. Sono come una stella. O Dio, quanto sono intelligente!

LA VOCE. È un'illusione. Non sei una stella. Sei un frammento della luna. Molto piccolo e molto carino. Del resto come lo sono tutti...

ENA. Chi sei?

LA VOCE. La stella.

ENA. Ed io?

LA VOCE. Il sogno.

ENA. Di chi?

LA VOCE. Il mio. Ciascuno è un sogno di qualcuno. Le stelle sono tristi, le stelle sono inquiete a star da sole, ma la nostra luce non brilla invano. Sei nata a mezzanotte quando io splendevo. Sei il mio sogno, io sogno da sempre di avere un amico. Ora non sono sola. Posso parlarti. Conserva il mio ricordo.

ENA. Va bene. Ma posso chiedere? Qual è il mio sogno?

LA VOCE. Il tuo sogno è ancora lontano ma è già a portata di mano. Non aspettarlo, non chiamarlo, non arriva da lontano. Non riporta indietro il bel passato. Il lontano è sempre sfumato ma è circostante come la steppa e poi è distante come l'onda del mare e la terra lunare. Il calice di felicità è colmato, ma dalle morbide crepe bucato. Il fiume scorrendo diventa un secco orrendo. Raccogli dal tavolo i brandelli passati. Se te ne vai non capirai, quando arriverai mi chiamerai. Non esser triste, meglio parlare o forte lontano gridare. Sono con te. Sono da sola. Sono una stella cieca. Non vedo me. Non vedo te. Sono una stella cieca. E il sogno è perduto...

ENA Non ti capisco.

LA VOCE. Tra poco verrò. Con me ti porterò. Non andrai via da sola. Sono una stella cieca. Per convincerti, entro la settimana mattina prenderò il figlio e la figlia per aiutare le sorelline stelline. Sarà la notte, sarà la vita. La mattina saranno guai e all'alba bisogna andare lontano...

ENA. Non voglio andare! Non posso lontano gridare!

LA VOCE. E dietro la parete c'è una porta: e dietro la porta c'è un'altra porta. Aprila subito, ama di più e capirai che l'amore non è forte. E la morte è fredda. (*Canta*) Un cavallo d'oro è dietro una collina verde, e la collina non è una collina ma i frammenti del cortile... Presto arriva la mattina. Addio!

*Ena come se si svegliasse dopo un sogno.*

ENA. Che ridere! Lasciamo perdere! Arrivederci, notte!

## S c e n a 3

Ena, Nia, dopo Cieca

NIA. Buona sera, mamma!

ENA. E già mattina. È la prima mattina.

NIA. Mattina? Di già? E perché la prima?

ENA. Io sento che è la prima mattina.

NIA. Mamma, ti devo dire...

ENA. Non dirlo.

NIA. Ma mamma, ascolta! Io...io...

ENA. Cosa?

NIA. Però tu non mi sgridi?

ENA. Certo che ti sgrido.

NIA. Ma io non ho fatto niente!

ENA. Lo farai. *(Si gira verso la parete.)* Dietro questa parete nera c'è una porta. *(Prova ad aprirla.)*

NIA *(copre con la schiena la parete)*. Mamma, non ho fatto niente di male. Ho trovato una ragazza sulla strada. Può vivere con noi?

ENA. E falla venire qui.

NIA. Grazie! Sono così contenta! *(Porta la Cieca.)*

ENA. Credo che abbia fame. Versale un po' di latte. *(Nia se ne va.)* Ecco vedi questa parete nera. Avvicinati. Guarda. Guarda bene. Cosa c'è lì dietro?!

CIECA. La porta. E poi un'altra.

ENA. Sì... Giusto.

*Nia porta nel piattino il latte. Lo mette sul pavimento. La Cieca si siede e inizia a leccarlo come un gattino.*

NIA. Bevi, poverina. Bevi, bevi.

*La Cieca si lecca le labbra e continua a bere.*

ENA. La porta, e poi un'altra. *(Bussa la parete.)*

NIA. Sto male. Non mi sento bene.

ENA. Non hai visto Laya?

NIA. Mi pare di no.

ENA. Strano. Kin non c'è e Laya non c'è. *(Accarezza la Cieca sulla testa.)*

NIA. Non li riconosco più. Qualcosa deprime Kin. È silenzioso e arrabbiato. Non so cosa fare.

ENA. Abbiamo ancora sei giorni. Solamente sei. Questa parete del cavolo! Come si fa ad aprirla? Se sapessi come si apre!

NIA. Mamma! Che cosa stai dicendo? Quale porta?

ENA. Stai zitta! Sono stanca.

## Scena 4

### Le stesse e Laya

LAYA *(dopo una pausa)*. Dov'è Kin?

ENA. Non ne ho la minima idea.

LAYA. *(lanciando uno sguardo verso la Cieca.)* Chi è?

ENA. L'ha trovata Nia in mezzo alla strada. Ora vive con noi.

LAYA. Certo. Dov'è Kin?

NIA. È stato fuori tutta la notte.

LAYA. Ah, è così?

NIA. Dovrebbe tornare.

LAYA. Sì, tornerà.

NIA. Eccolo qui!

*Tutti guardano nel vuoto.*

ENA. Kin, figlio mio, dove sei stato?

NIA. Guarda Kin, chi ho portato. Ti piacerà, davvero.

LAYA. Dove sei stato, Kin? Ti ho aspettato per tanto tempo.

*Un fruscio vicino al tavolo. L'attenzione si sposta sulla sedia.*

ENA. Kin, ci mancano sei giorni. Dobbiamo fare qualcosa.

NIA. Kin, ti senti bene?

LAYA. Sta male.

NIA. Kin, anch'io non mi sento bene.

ENA. Perché non parli? Dove sei stato?

LAYA. Non ha niente da dire. Vero Kin? Hai paura di me. Lo so da tanto tempo. Hai così tanta paura di me che non torni a casa a dormire. Hai paura del mio sguardo. Ti fanno paura il mio passo, il fruscio del mio abito, l'aria che vola attorno alle mie mani. Sei un vigliacco. Ti disprezzo, però rimango con te. Ho deciso di trasferirmi da voi.

ENA. Davvero, Laya? Vivrai qui da noi?

LAYA. È un problema per Lei?

ENA. No, per niente. Al contrario, ho sempre voluto ... ho sempre voluto che ti trasferissi da noi. Sono molto contenta. È la verità, Laya. E Nia è contenta e Kin è contento. Kin, sei contento, vero? Dillo che sei contento. Ma perché non parli? Cos'hai, Kin? Parla.

LAYA. Non è contento. Lasciatelo stare!

NIA. Kin! Se vuoi ti cambio i fiori. Quelli vecchi sono già secchi. Raccolgo dei fiori freschi. Staranno bene nella tua stanza. Porteranno un bel profumo, come il vento del mare. Ti ricordi il mare? È meraviglioso. I fiori ti ricorderanno la nostra infanzia. La sabbia, il vento, il mare... Ti va? Vado subito.

LAYA. Rimani qui. Non c'è fretta, i ricordi non servono. Offuscano solo la memoria.

NIA. Ma non è così.

LAYA. Come puoi saperlo? Sei ancora così giovane, così stupida.

*La Cieca, dopo aver bevuto il latte, con attenzione si avvicina verso il tavolo e spinge la sedia che cade.*

ENA. Cos'hai fatto? Kin, ti sei fatto male? Non si alza.

LAYA. Kin, ti senti male?

CIECA. Scusate, non volevo.

*Laya fa un movimento rapido davanti al viso della Cieca. Quella non reagisce. Laya ripete il movimento di fronte a Nia. Nia si spaventa.*

LAYA. (Alla Cieca). Non vedi?

CIECA. No.

LAYA. È cieca.

ENA. Come? Sei già arrivata? No, non ci credo. Ti prego, non adesso. Non oggi. Mancano ancora sei giorni. Lo ricordi? Lo hai detto tu stessa. Vattene.

CIECA. Di che cosa sta parlando?

LAYA. Infatti, cosa sta dicendo?

ENA. Lei dovrebbe saperlo. Ho riconosciuto la tua voce. Mi hai parlato stanotte.

CIECA. Non mi ricordo.

ENA. Ricordalo, ti prego! Ti ricordi?

CIECA. Non mi ricordo.

LAYA. Come ti chiami?

CIECA. Prima di venire da voi vivevo con un branco di lupi. Credo che mi volessero bene, perché mi leccavano ogni giorno. Guaivano dolcemente quando mi sentivano avvicinare. Aspettavano. Aspettavano il giorno in cui mi avrebbero mangiata. Per quello mi hanno chiamata Stella, la stella che illumina il cammino verso il loro sogno. Il sogno di un tempo migliore, quando i loro figli sarebbero stati sazi. Il sogno di un tempo bello, del tempo passato quando nelle giornate afose avrebbero giocato con le mie ossa.

LAYA. Allora il tuo nome è Stella?

CIECA. Penso di sì.

ENA. Ecco avevo ragione. Sei la mia stella. Cosa mi dicevi stanotte? Non mi fai tornare indietro il passato e non porterai il futuro. E cos'altro? Il sogno di un giorno felice. Il sogno di un tempo migliore. E in mezzo? Cosa c'è in mezzo? Cosa c'è adesso, oggi, domani? Cosa mi aspetta?

CIECA. Non bisogna sapere niente. A che scopo? È così bello quando hai ancora un sogno. E basta! Non è importante se si avvererà. Ma è meraviglioso sapere che esiste. I lupi ululavano dai crampi nello stomaco, ma non volevano mangiarmi. Aspettavano l'ignoto. Ero con loro ed erano felici. Me

ne sono andata, ma il mio odore si è attaccato al loro pelo. Da adesso in poi vivrò con voi. Riuscite ad immaginarlo? Da voi è venuta ad abitare una stella. Andatele incontro!

LAYA. E cosa succede se dopo te ne andrai? Cosa ci resterà da fare? Ricordare il tuo odore?

CIECA. Non me ne andrò. Sarete voi a venire via con me.

LAYA. Anch'io avevo un sogno, ma l'ho fatto cadere in un pozzo alto, e adesso sta lì sul fondo polveroso. Magari qualcuno lo trova. Cosa ne pensi?

CIECA. Perché non vuoi prenderlo?

LAYA. Perché sul fondo non c'è l'acqua. Solo la sabbia.

CIECA. Se qualcuno lo trova lo perderai per sempre.

LAYA. Lo regalo.

CIECA. Sei buona. Sei buona perché hai regalato un sogno. Non dei soldi, non degli oggetti, ma un sogno. È meraviglioso. Vieni qui.

*Laya si avvicina alla Cieca. La Cieca le sta accarezzando il viso, i capelli, passa le mani sulle sue.*

CIECA. Ecco come sei! Strana, misteriosa. Sai regalare un sogno, ma perché quello dimenticato, vecchio che non serve a nessuno? È male, peccato. Impara a regalare i sogni nuovi.

LAYA. Per niente al mondo! È un regalo molto caro. Nessuno lo apprezzerà.

CIECA. Prova!

LAYA. Che sciocchezze. È come se potessi regalare la mia anima o venderla. Non sono capace.

CIECA. Sì, magari hai ragione. Però dal tuo punto di vista. Non hai mai amato, non puoi regalare te stessa.

LAYA. Non lo penso neanche. Ora basta! Finiamo questo discorso! E dov'è Kin? Dov'è andato?

*Tutti guardano indietro.*

ENA. Se n'è andato.

NIA. Tornerà ancora

LAYA. L'aspetto.

## **S c e n a 5**

Le stesse e Kin

KIN. Buona sera.

ENA. Come? È già sera?

NIA. Sì. È sera.

LAYA. Il tempo vola veloce, e noi non ci accorgiamo come il sole si oscura e nel rancore della notte splende la Luna. È sera.

ENA. Kin, figlio mio, dove sei stato?

NIA. Guarda Kin chi ho portato. Ti piacerà, davvero.

LAYA. Dove sei stato Kin? Ti aspettavo da tanto tempo.

ENA. Kin, ci mancano sei giorni. Anche meno. Dobbiamo fare qualcosa.

NIA. Kin, ti senti bene?

LAYA. Sta male.

NIA. Kin, anch'io non mi sento bene.

ENA. Perché non parli? Dove sei stato?

LAYA. Non ha niente da dire. Vero Kin? Hai paura di me. Lo so da tanto tempo. Hai così tanto paura di me che non torni a casa a dormire, hai...

KIN. *(abbracciando Laya per le spalle)*. Ti amo. Ti amo tanto, ma hai ragione, ho paura di te. Sarò un vigliacco ma rimango con te. Sono affascinato dai tuoi occhi, dal tuo sguardo pungente, ma ho paura. Ho paura del tuo passo quando ti sento avvicinarmi, del fruscio dell'abito, quando te ne vai, dell'aria che vola attorno alle tue mani mentre mi accarezzi i capelli...

LAYA *(accarezzando i capelli di Kin)*. Sei così tenero. Mi ami e hai paura di me. Sei un vigliacco, ma io ti amo. Magari è ridicolo, ma inconsapevolmente io sento che ti amo proprio per questo. È commovente?

KIN. *(sorridente)*. Che brutto. Sono ridotto così. Mi amano per la mia vigliaccheria.

LAYA. Non è quello. È il tuo difetto. E nello stesso tempo è il tuo pregio. Ricordalo sempre. Non cercare le cose brutte dentro te stesso ma crea solo quelle buone.

KIN. Sì, anche stavolta hai ragione. Sono come un ragazzino.

LAYA. Fa niente, fa niente.

ENA. Kin, è venuta ad abitare da noi una Stella.

KIN. Dov'è?

NIA. Eccola. È bella?

KIN. È bellissima. Una stella fragile. *(Si avvicina alla Cieca. Soffia sui suoi capelli. La Cieca ha trasalito)* Guardami. Sì una fragile stella che illumina un sogno leggero, irrealizzabile. Grazie che sei venuta. Ti aspettavamo da tanto tempo. Ci dici cosa possiamo aspettarci da te?

CIECA. Non ti dirò niente.

LAYA *(ride)*. Vedi, Kin. Non ti meriti neanche che ti parli una stella, neanche quella cieca.

KIN. È cieca?

ENA. Sì.

KIN. Mi spiace tanto...Ma è ancora meglio. È fantastico! Ho capito tutto.

CIECA. Hai capito tutto.

ENA. Allontanati da lei *(allontanando Kin per mano)*.

KIN. Ma perché?

ENA. È giusto così. Vi spiego tutto. Sedetevi.

NIA. Siamo pronti ad ascoltarti, mamma.

ENA. Stanotte è venuta da me una stella. Ci porta via tra cinque giorni circa.

LAYA. Come ci porta via?

ENA. Realizza il nostro sogno e se ne va portandoci via tutti.

KIN. Dove?

ENA. In questa porta.

*Tutti si girano verso la parete nera..*

NIA. Ma è una parete.

KIN. È la parete ha gli occhi. Quattro occhi.

CIECA. Cosa ne sai di questo?

KIN. So che un occhio è rosso, come il fondo del mare pieno di navi affondate. L'altro è verde come la radicolite di mio padre morto. Il terzo è giallo come un rovo schiacciato dal mio piede.

CIECA. E il quarto?

KIN. Il quarto? È chiuso.

CIECA. Giusto.

KIN. Tu lo sapevi?

CIECA. Non ti dirò niente.

LAYA. Ecco vedi. Non vuole parlarti.

ENA. Come si apre questa porta?

LAYA. Non dobbiamo aprirla. Ce la apre la Stella, vero?

CIECA. Magari.

KIN. Ma quando si apre il quarto occhio io morirò.

LAYA. È inutile parlarne.

ENA. Ma perché? Dobbiamo fare qualcosa.

NIA. Sentite?! Battono gli zoccoli! Un cavallo bianco sta correndo verso il sole. È la notte che ci manda un messaggero.

LAYA. Io da piccola sognavo di volare verso l'infinito lontano sul cavallo bianco in abito bianco e nel bianco del fuoco.

CIECA. Regalami il tuo sogno.

LAYA. Regalare un sogno ad una stella? Perché? Ti serve?

CIECA. Anche se non serve. Ti dispiace?

LAYA. Sarà un vero peccato lasciarlo andare.

CIECA. Ma non è un sogno nuovo, è un vecchio dimenticato desiderio.

LAYA. Un sogno dimenticato è più forte di quello nuovo.

CIECA. E tienilo tu allora!

NIA. Sentite il grido dei gabbiani? È uno stormo che vola verso i nidi tristi. Li aspetta il puro silenzio del torrente. Non lo sanno ancora ma i piccoli non li stanno aspettando, e senza saperlo i gabbiani stanno gridando.

LAYA. Magari gridano perché gli manca la terra?

NIA. Vuol dire che la notte ci manda i messaggeri.

ENA Il canto dei gabbiani mi commuove. Ho capito da tanto, essere un gabbiano non è più di un sogno. Cantare, nelle nuvole ballare, con le onde giocare e la primavera aspettare è il mio destino. Peccato che non sono nata gabbiano...

*Ha fatto un grido forte un gabbiano.*

CIECA. Canta una canzone, con le mani sollevate la voce volerà, ascolta. Essere gabbiano non è facile perché è in grado di capire e proprio questo li fa soffrire.

LAYA. Essere gabbiano? Che ridere. D'inverno fa freddo, d'autunno piove e non hai voglia di cantare.

ENA. Io contro le nuvole e il vento canterei anche se piovesse, anche se male alla gola mi facesse, anche se il corpo fragile tremasse, io canterei una canzone. Anche se una canzone addolorata, anche se per l'ultima volta, ma raccogliendo tutto l'ardore e il calore della piuma io canterei !

KIN. Sì, è un bene.

NIA. Sentite? Tremano le ruote. L'ultimo treno ha lasciato la stazione e non torna più. E nessuno riesce a raggiungerlo. Una luce pallida s'intravede tra gli alberi, preoccupando i pazzi che stanno vagando per i boschi sotto la pioggia, è la mattina, che ci fa un segno che la notte è andata via e non torna più...

KIN. Scenderà alla prima fermata...

NIA. Kin, ti ricordi quando eravamo piccoli? C'era una pianta di assenzio vicino al mare. Te lo raccoglievo e tu ridevi. Sono stata nella mia vita solo una volta al mare e volevo sempre tornarci a vivere.

LAYA. Ma perché?

NIA. Come perché? Che domanda è? Per poter salutare ogni giorno l'ultimo spicchio del sole. Perché quella volta non sono scesa alla stazione invece di andare via con voi?

*Si sente il rumore del treno che passa.*

CIECA. Vai a raggiungere il treno! Corri! Veloce!

NIA. Non ce la farò. No.

CIECA. Corri! Prova!

NIA. Arrivo! Un tentativo solo! (*Corre via.*)

ENA. Se n'è andata!

LAYA. Felice.

KIN. Magari raggiungerà il suo sogno...

CIECA. Questo treno non va verso il mare.

KIN. L'hai ingannata?

CIECA. Sì. Così è meglio per lei.

LAYA. Sentite un fruscio. Qualcuno che gratta.

CIECA. Oh! È una mattina affamata, piena di cattiveria, che sta grattando con le sue unghie lunghe. Vuole prenderci.

LAYA. Mattina...

ENA. La seconda mattina. Solo cinque giorni.

CIECA. Allora, cosa vuoi tu?

KIN. Non ti dirò niente.

LAYA (*alla Cieca*). Ecco senti. Non ti meriti. (*Ride.*)

CIECA. Invece lo dirai.



KIN. Certo che lo dirò.  
LAYA. Bisogna aprire le finestre.  
ENA. Sei matta! Fuori la mattina cammina!!!  
CIECA. Sì. Meglio non rischiare. Meglio se vado a dormire. *(Se ne va.)*  
KIN. Anch'io.  
LAYA. Vengo con te.  
KIN. Sarà meglio che tu rimanga qui.  
LAYA. Te ne vai senza di me?  
KIN. Sì, ho paura di te. *(Se ne va.)* Ti amo! *(Dietro il palco).*  
LAYA *(A Ena)*. E Lei cosa pensa di fare?  
ENA. Aspetto Nia qui. Sono ancora sua madre.  
LAYA. Mi siedo qui con Lei.

S i p a r i o

## ATTO II

### S c e n a 1

Laya e Kin.

LAYA. Kin! Kin... Come potevo pensare quella volta che il tuo sguardo randagio avrebbe trovato rifugio nella mia fredda casa? Una folata di vento ha ingoiato l'ultimo desiderio in mezzo ai fiori schiacciati e mi sono girata per cogliere il tuo dolce silenzio. Nel velo della nebbia hanno avuto freddo i sentimenti spogliati della dolce premura e una strana tristezza è sfiorita liberando lo spazio ad una inspiegabile scottante attrazione segreta. Non riesco a trovare le parole. Il mio orgoglioso cammino non voleva entrare in quella casa sconosciuta, dove una pallida luce si spegneva insieme al grido delle porte. Lottavo come potevo, anche se avevo visto per caso una bandiera bianca sopra le mura distrutte. Ogni giorno d'estate la bandiera diventava sempre più leggera per poi in un tramonto d'agosto far muovere le nostre nuvole. Una lunga resistenza è crollata sotto i tuoi passi lisci. Mi sono fatta fare prigioniera con la speranza di vincere il mio amato nemico. Aspiravo alla lotta perdendo sangue dai tuoi stupidi baci. Morivo per le ferite tra i tuoi abbracci modesti, insultando il mio vincitore. Può esistere un amore così? Incosciente, morto, come il flusso di una cascata. Il tuo amore mi faceva sentir freddo d'estate e mi bruciava d'inverno. Perché, spiegami, perché sono pronta ad ucciderti quando ti amo più di qualsiasi cosa al mondo? O è proprio così, questo mostro terribile, Amore?

KIN. Il nostro più feroce nemico è l'amore. Ha sette teste, non lo si può vincere: quando tagli una testa, cresce la seconda, la terza... Non si può bruciare i ponti che portano verso di noi attraverso il fiume rosso. L'onda porterà disperatamente i nostri corpi verso un'isola incantata. E lì, ad ogni sparo, dagli occhi del mostro esce un succo velenoso che entra nel nostro sangue e vi porta la cenere dell'onnipotente passione dell'amore. Nel pieno delle sue forze ci odiamo ancora di più. E questo è l'amore. Piacevole, amaro, meraviglioso e malinconico.

LAYA. Ti ricordi il canneto storto lungo la curva del fiume? Allora la schiuma delle rive gialle cantava che era arrivato il nostro momento.

KIN. I tuoi occhi sorridenti mi hanno fatto disperare. Mi ha colpito un pensiero amaro che potessi andartene, ma io avevo bisogno della tua aria, volevo vederti, toccarti, percepire le tue parole. Non sapevo cosa dovevo fare. Contraendo il mio corpo nel pugno, e fermando il mio povero cuore, dentro di me io gridavo: "Chiamami! Chiedimi di venire da te!". E poi ancora e ancora. Tu non sentivi queste parole perché non ho osato pronunciarle ad alta voce. Il grido dell'anima è rimasto dentro di me, e il mio impercettibile fantasma si avvicinava a te sussurrando "Chiamami! Chiedimi

di venire da te, chiedimi di venire da te, chiamami, chiedimi di venire da te...”. Ti sfiorava i capelli, ti faceva sedere sulle ginocchia che tremavano, stringeva la tua mano nervosa nella mia. E tu non hai sentito le mie parole. “Chiedimi di venire da te” non ti hanno penetrata. Ma io credevo che il tuo fremito fosse la tua risposta alla mia preghiera. Non mi hai chiamato. Te ne sei andata ed io raccoglievo nella tasca la tua ombra che si scioglieva nell’erba. Perché non mi hai chiamato?

LAYA. Non posso risponderti. È molto difficile per me. Ma quella volta mi sembrava di sentire il tuo grido muto. Io credevo che dentro la tua anima tu fossi riuscito a dire tanto. Non potevo saperlo. Ma lo poteva sentire il canneto. Ci faceva un segno con il capo, ma noi non lo vedevamo. Volevo chiamarti ma non ti conoscevo. È bello che ora stiamo insieme.

KIN. Ma sarebbe potuto succedere anche prima, se mi avessi capito.

LAYA. Ti dicevo, mi sembrava di sentire il tuo sussurro. Ma tu non dicevi niente.

KIN. Per sentire non è importante avere gli orecchi, per vedere...

LAYA. Per favore...

KIN. ...avere gli occhi.

### *P a u s a*

LAYA. Raccontalo alla cieca.

KIN. A differenza di noi, non è cieca. Lei vede bene e nota quello che noi non siamo neanche in grado di vedere. E non chiamarla cieca. In questa casa si chiama Stella.

LAYA. Allora perché non le hai parlato del tuo sogno?

KIN. Non so cosa dire.

LAYA. Non hai un sogno?

KIN. No. Sì. È difficile parlarne. Io non so cos’è un sogno. Un desiderio dal quale dipende qualcosa. Oppure è un punto dove devo arrivare. Il sogno – è una fantasia, un’astrazione, un miraggio. Non è importante raggiungerlo.

LAYA. E dopo?

KIN. Se il miraggio prende forma sotto il sole e diventa realtà, allora non sarà più un sogno.

LAYA. Vuol dire che non correrò mai velocemente sul cavallo bianco?

KIN. Perché no? Tutto dipende da te. Può avverarsi.

LAYA. Se ti ho capito bene, non è una cosa che mi serve?

KIN. È diverso per ognuno.

LAYA. Per te non è la cosa più importante?

KIN. Sì.

LAYA. Per quale scopo viviamo?

KIN. Quale scopo? Per cercare il sogno e non riuscire a prenderlo.

LAYA. La vita è questo?

KIN. La felicità è questo.

## **S c e n a 2**

Kin, Laya ed Ena.

ENA. Nia non è tornata.

KIN. Forse è meglio per lei.

LAYA. Pensate che abbia raggiunto il treno?

ENA. Speriamo di sì.

KIN. E se no?

LAYA. Dovrebbe tornare.

KIN. E se no?

ENA. La perdiamo.

KIN. E se no?

LAYA. E basta: se no, se no. Nia ha avuto quello che voleva. Che sia felice almeno lei, se gli altri non possono esserlo. È questo il suo destino.

KIN (*tirandosi da parte*) Cos'è adesso?

LAYA. Penso sia notte, è buio.

ENA. No. È la quarta mattina. Ci sono le tende alle finestre.

LAYA. Bisogna toglierle. Ci vuole più luce.

KIN. Non si può.

LAYA. Va bene.

ENA. La Cieca Non c'è?

KIN. La Stella non c'è.

ENA. Va benissimo. Ho un'idea stupenda! Io so come ingannare la mattina. Ecco, guardate. (*Se ne va.*)

LAYA. Che cos'ha?

ENA. (*entra con una busta*). Ecco, guardate. È una carta colorata. Qui è scritto: "Cari bambini! Davanti a voi c'è una carta colorata, che vi aiuta ad entrare nell' interessante mondo della creatività. La vostra fantasia potrà creare da un solo foglio tanti animali allegri e fiori vivaci. Per fare questo vi serviranno le forbici, la colla, il cartone e la carta colorata che c'è già. Buon lavoro!"

LAYA. A cosa serve tutto questo?

ENA (*tirando dalla busta la colla, le forbici, il cartone*). Ho trovato una semplice soluzione. Con questa carta colorata facciamo delle maschere e ce le mettiamo, e forse la Cieca non ci riconoscerà. Capite? È già la quarta mattina! Inganniamo la Stella, così se ne andrà e noi potremmo tornare a vivere come prima.

KIN. E se io non volessi vivere come prima?

LAYA. Appunto.

ENA. Pensa a me. Anche se non li vuoi, il passato e il presente, li conosci già. Sono tuoi fratelli. E il futuro – è il tuo bambino. Come tutti anche tu lo vuoi avere, ma non sai come crescerà. Lo capisci? Lo vuoi?

KIN. C'è un senso nelle tue parole.

ENA. Ascoltatevi. Non voglio guai. Non aspettiamoci niente. Sperare? A cosa serve? Non c'è niente di più rassicurante delle certezze. Ti scaldano.

LAYA. Ma quando fa sempre caldo inizi a sognare la neve e vorresti immergerti nel pianto invernale.

KIN. Sono stupito. Mi piaci.

LAYA. Non dimenticare. Non perdere. Non pensare.

KIN. Ci provo.

ENA. Allora cosa avete deciso?

KIN. Sarà quel che sarà.

LAYA. Mi faccio una maschera della tempesta marina, della lotta verde tra la notte e la mattina, per far bruciare la mano con il tocco dell'altra mano. Così succederà a tutti.

ENA. Cominciamo!

*Si siedono e, intimiditi dagli sguardi, lavorano. L'iniziale unità del meccanismo comune si rompe dal potere dei pensieri individuali e l'apparato dei corpi comincia a guastarsi col fischio e il canto delle labbra.*

### Scena 3

Gli stessi e la Cieca.

*La Stella entra silenziosa e sente il lavoro del cervello. Di nascosto si avvicina al tavolo, insicura, perché non conosce bene la casa. Con le mani cerca l'aria degli abitanti. Si allontana da Ena e Laya. Raggiunge Kin.*

CIECA. Sono io. Ciao.

KIN. Che cosa vuoi?

CIECA. Parlare con te.

KIN. Avanti allora.

CIECA. Che cosa stai facendo?

KIN. Io? "Gli occhi tristi dei campi color lilla".

CIECA. Carino.

KIN. Necessario.

CIECA. Per che cosa?

KIN. Per compiere un mistero.

CIECA. Quale?

KIN. Fosforescente.

CIECA. E pungente.

KIN. Una puntura delicata non fa scendere le lacrime.

CIECA. Ma ci sarà il sangue, la vita perduta, l'attrazione forte e il brivido inutile. È tutto una finzione, uno sparire nel nulla e un cambiamento d'umore, un folle desiderio di fine cammino, sull'asfalto infinito incancellabile dalla pioggia, nei tempi dello squalo con uno scudo, un casco e un lungo doppio manico, spaccato in due dai tre protagonisti, stanchi come me.

KIN. Di che cosa stai parlando?

CIECA. Sempre della stessa cosa. Quando confiderai a me il tuo desiderio?

KIN. Mai.

CIECA. Sarai costretto.

KIN. E se la menzogna occuperà la platea e inizia a battere il tamburo?

CIECA. Prova. Capirò subito. Pensi che non saprò distinguere un attore da uno spettatore?

KIN. Va bene! Mi piacerebbe, come a mia sorella, stare sdraiato sulla sabbia, sulla spiaggia, raffreddarmi dalla felicità.

CIECA. È pronta la valigia?

KIN. Quasi. *(Prende la valigia.)*

CIECA. Andiamo!

*La località cambia. Ci sono le grida dei gabbiani, il rumore del mare, suono del delfino e il canto delle conchiglie.*

KIN. Che bello! Quanto sono felice!

CIECA. Hai fatto tornare il periodo della tua infanzia.

KIN. Te ne sono molto grato.

CIECA. Facciamo amicizia.

KIN. Le tue parole sono ridicole, come se avessimo tre anni. La immagini questa scena?

CIECA. Fa niente!

KIN. Divertiamoci! Rotoliamoci!

CIECA. Ha-ha!

*Kin e la Cieca si rotolano nella sabbia, fanno i salti l'uno sopra l'altro. Kin grida lontano verso il sole rosso. La Cieca vuole capire chi ha visto.*

KIN. He-e-ei! Ti vedo! Ha-a! Non guardarmi! Non diventare rosso, come una sposa, come una mela. Non sfuggire da me! E-e-e!

*Kin cerca di ascoltare le onde, diventa muto dall'orrore e lancia un grido.*

KIN. L'eco non parla.

CIECA. Sta dormendo.

KIN. È presto. Il sole non è ancora andato a letto.

CIECA. L'eco ha deciso di andar a dormire prima. Tutti hanno bisogno di riposo. Così anche l'eco ha lavorato durante il giorno, si è sdraiato e si è addormentato subito.

KIN. No! L'eco non dorme mai. L'eco non fa altro che parlare. Non può riposare. Qui l'eco non vive, e non ha mai vissuto. Mi hai ingannato...

CIECA. Ecco il problema! E chi ha iniziato il gioco per primo? Non volevi né il mare, né l'infanzia. Tu hai fregato me, io ho fregato te. Tutto qua!

KIN. Possiamo ricominciare?

CIECA. Va bene! Però bisogna lasciare questa stazione.

*Il mare e la spiaggia spariscono nei raggi solari.*

Che cosa vuoi raccontarmi?

KIN (*guardandosi attorno*). Capisci, mi fa paura un desiderio che ho. Da vent'anni vorrei toccare lo spigolo di un tavolo con un sopraciglio, pero ho paura che lo spigolo mi danneggi l'occhio e diventi un ciclope.

CIECA. Quanto lo vuoi?

KIN. Così tanto, che a volte posso stare ore ed ore a fissare lo spigolo mentre tanti dubbi si affollano nella mia testa: e serve? E ho paura. Quante volte l'occhio si avvicinava al tavolo, ma il freno d'emergenza si azionava da solo.

CIECA. Lo fai ancora. Vuoi imbrogliarmi. Non ce la fai. Non ti credo. Se ti nascondi, lo vedo.

*Kin si mette la sua maschera. Il rumore del fuoco, il silenzio del bosco, il vento e la stipa.*

CIECA. Hei!?

KIN. Sono qui. (*Corre dall'altra parte*)

CIECA (*Lo cerca con le mani*). Dove sei?

KIN. Trovami. Ha-ha.

CIECA. Ha-ha-ha.

*La Stella, dimenticandosi, cade sul tavolo. La colla si è rovesciata e gocciola sul pavimento.*

ENA. Pronta!

LAYA. Anche la mia.

*Ena e Laya si mettono le maschere. Dopo aver visto la cieca scoppiano a ridere e corrono sull'erba. La Cieca continua ancora a ridere con tutti, ma pian piano il riso si trasforma in un pianto. Il gioco continua.*

CIECA. Hei!.. Hei!

ENA. Siamo qui!

LAYA. Siamo qui!

*La Cieca vuole prenderli, ma non riesce. La respingono, inciampa, fa fatica. Piange, gli altri ridono. Il riso si trasforma nel coro di clown.*

CIECA. Abbiate pietà!

ENA. E no! Ha-ha-ha!

LAYA. Prendimi! Trovami!

*Kin si è stufato del gioco. Prende la Stella e la fa appoggiare sopra di lui. Si sente il rumore forte del bussare alla porta.*

LAYA. Chi è?

ENA. È la quinta mattina!

*La paura ha riempito le loro vene di sangue, e hanno iniziato ad agitarsi come uccelli. Volevano togliere le maschere, ma non sono riuscite. Allora hanno colorato le maschere e se ne sono andate.*

*La Cieca ha aiutato Kin a togliere la maschera.*

CIECA. Così va meglio.

KIN. Grazie. Tutto bene?

CIECA. Sembrerebbe di sì.

KIN. Che è successo?

CIECA. Questa favola te la racconterò dopo.  
KIN. Ha una lieta fine?  
CIECA. Dipende.  
KIN. Perfetto.  
CIECA. E adesso basta, vado a dormire. *(Se ne va.)*  
KIN. Vai.

#### **Scena 4**

*Entrano correndo Ena e Laya. Si siedono sul pavimento e iniziano a pulire dai colori il viso l'una dall'altra, ma non riescono a farlo bene.*

KIN. Cosa c'è?  
ENA. Le maschere si sono sciolte sotto gli sguardi imbarazzanti.  
LAYA. Aiutaci.  
KIN. Come posso aiutarvi?  
ENA. Porta un po' d'acqua. *(Kin se ne va.)* Non ce l'abbiamo fatta! Non siamo riuscite!  
LAYA. E andava così bene.  
ENA. Non siamo state fortunate. Ha vinto lei.  
LAYA. In ogni caso non abbiamo mollato!  
ENA. Si è spaventata.  
LAYA. Perfetto.  
ENA. Ma...  
LAYA. Ma perché lo facciamo?  
ENA *(con paura)*. Sì giusto, perché?  
*Kin porta dell'acqua. Ena e Laya si siedono vicino all'acqua e si godono la silenziosa purezza.*  
KIN. Non avete visto la valigia? Prima qui c'era una valigia.  
LAYA. Noi non l'abbiamo vista.  
ENA. Non l'abbiamo vista.  
KIN. Come! Mamma, ti ricordi? Tanto tempo fa, al mare, ce l'avevo con me. Non era troppo grande né troppo piccola. Ti ricordi?  
ENA. Qualcosa ricordo. Perché?  
KIN. La sto cercando. Era qui prima.  
LAYA. Te lo ripeto ancora una volta, non l'abbiamo vista.  
ENA. Confermo.  
KIN. Non ci credo! Era proprio qui prima! L'ho presa in camera e l'ho portata con me al mare.  
ENA. Chiedi alla Cieca.  
KIN. Qua c'è solo uno scarabeo che striscia verso la sua tana.  
ENA. Dov'è?  
LAYA. Fa vedere.  
*Ena e Laya, incuriosite dalle parole di Kin, strisciano verso lo scarabeo, lo osservano. Dimenticandosi e fissando solo lo scarabeo, si spostano, si scontrano, si scavalcano, con attenzione giocando con lo scarabeo, finché Laya non lo schiaccia. Kin grida dal dolore. Ena si copre il viso con le mani. Laya resta immobile.*  
KIN. Perché l'hai ammazzato? Come hai potuto? Ti odio. Solo per questo. Sei un'assassina!  
LAYA *(Tornando in sé)*. Riflettete! È solo uno scarabeo parassita.  
KIN. È buono invece. Tu non sai niente.  
LAYA. Adesso cominciamo a piangere, singhiozzare e picchiare la testa contro il muro. È stupido.  
KIN. Ti dava fastidio?  
LAYA. Se vuoi saperlo, sì. Tanto. Tanto. Non potevo sopportare il pensiero che qualcuno ha preso tutta la tua attenzione. Per questa schifezza sei pronto ad uccidermi.

KIN. Lo seppelliamo tra i tuoi capelli. Sarà in alto e al caldo, ed io guardandoti mi ricorderò sempre di lui. Amerò intensamente i tuoi capelli, la tua fronte, questa collinetta con una piccola tomba.

LAYA. Sono d'accordo.

*Ena sorride. Kin prende un pezzettino della carta colorata, lo fa diventare una bara, ci mette lo scarabeo, fa cadere in ginocchio Laya, nasconde la bara tra i suoi capelli. Quando tutto è finito, fanno un minuto di silenzio.*

KIN. Addio, amico. Ti ricorderemo sempre e anche tu non dimenticarci. Ma', sorridi. Non tutto va così male come sembra.

## Scena 5

Kin, Laya, Ena, Nia, più tardi la Psicologa.

*Entra Nia. Si avvicina alla tomba e mette i fiori secchi. Si mette su un ginocchio, Kin le accarezza i capelli. Le piace ma è stanca.*

NIA. Non soffrire, non gioire, vivi e non vivere. Ho freddo.

LAYA. Poverina, dove sei stata tutto questo tempo?

ENA. Ti aspettavo ma non sapevo se saresti tornata.

KIN. Tu sei riuscita a raggiungere il treno?

NIA. No, non ce l'ho fatta. Ho corso per due giorni e al terzo giorno sono crollata.

ENA. Oh! Ti è dispiaciuto?

NIA. Per niente. Sono molto contenta che sia andata così. È molto meglio che stare davanti alla finestra senza vedere il vetro. Non volevo tornare a casa. Giravo per i boschi e i campi. Era bello.

LAYA. Allora perché sei tornata?

NIA. È arrivato un telegramma che diceva che da noi è morto qualcuno.

KIN. Sì, sei arrivata in tempo. Abbiamo sepolto un amico.

NIA. Mi dispiace tanto.

ENA. Lo conoscevi?

NIA. Ne avevo solo sentito parlare, cioè per i rumori che faceva.

LAYA. Erano rumori tristi?

NIA. Non penso. Più che altro un po' allegri e un po' tristi. Senza accorgersi di quello che gli stava intorno, cantava sempre la stessa canzone. La ascoltavo a lungo e volevo sapere chi era quello che mi turbava e non mi faceva dormire nell'ora delle pallide stelle. Ed era uno scarabeo. Spero stia bene, di là. *(Laya ha sistemato la tomba sulla testa)*. E voi di che cosa pensate che cantasse?

LAYA. Magari d'amore.

KIN. O di felicità.

ENA. O della vita.

NIA. E magari era una canzone su tutto? Su tutto il bello che c'è nel mondo, eh?

ENA. Magari. Riposa, figlia. Ti sei stancata nel tuo cammino.

NIA. Acqua! Vorrei lavarmi la faccia!

LAYA. Ti aiutiamo.

ENA. Kin, porta un lenzuolo.

*Kin se ne va. Ena e Laya lavano i capelli di Nia. Kin torna con un lenzuolo e si siede vicino.*

ENA. Ecco! Perfetto...

LAYA. *(A Nia)*. Hai dei bei capelli.

NIA. Com'è dolce quest'acqua! Vorrei nuotare.

LAYA. Aspetta che ti spingo.

*Nia nuota verso la boa che s'intravede a galleggiare sulle onde. Ena guarda con ansia l'orizzonte quieto, Laya osserva attentamente la schiuma marina che si scioglie, coprendosi gli occhi con le mani dal sole. Kin fa scivolare la sabbia tra le dita e sta gettando i sassi piatti nell'acqua. Il suono delle gocce. Alla riva si avvicina la psicologa.*

PSICOLOGA. Imparate a nuotare. Il nuoto rinforza il fisico, sviluppa la resistenza e l'agilità dei muscoli. Rispettate sempre le norme di sicurezza quando siete in acqua. Nuotate solo dove è permesso e sicuro. Non tuffatevi dove non si conosce il fondale e la profondità. Non allontanatevi dalla riva oltre lo spazio delimitato per il bagno.

*Kin si è messo in guardia. Ena si è alzata improvvisamente in piedi. Laya sorride. A Nia è entrata l'acqua in bocca.*

PSICOLOGA. Non avvicinatevi alle navi e ai barconi mentre sono in moto.

*Il rumore forte di una nave che passa. Nia ha cominciato a lavorare forte con le braccia. Tutti allungano le braccia verso di lei. Laya ha abbassato la testa per non farsi vedere ridere.*

PSICOLOGA. Non fate il bagno da soli quando c'è il temporale o quando diventa buio. Non giocate in acqua. Può essere causa di incidenti. Ricordate le norme di sicurezza.

*Nia ha iniziato ad affondare. L'hanno presa per i capelli e l'hanno soccorsa. È tornata in se. L'hanno avvolta in un lenzuolo corto.*

PSICOLOGA. Ricordate le norme di sicurezza e adesso firmate. *(Da un foglio di carta con una penna a Kin, lui mette la firma. Passa il foglio a Laya).*

LAYA. Dopo. Non vede – sta male.

PSICOLOGO. Sì, vedo. Come sta? *(Guarda Kin)*. Non ci vediamo da un bel po'. Perché non viene più?

KIN. Perché è la stagione delle vacanze al mare.

PSICOLOGA. Sta riposando?

KIN. Sto lavorando, mi sto affaticando, sto pensando, sto riflettendo.

PSICOLOGO. Si è bruciato il naso. *(Kin copre il naso con un foglio.)* Va meglio. Oggi fa troppo caldo. Non le da fastidio?

KIN. Per ora non mi disturba niente. Non mi guardano neppure gli occhi.

PSICOLOGA. I quattro occhi? Interessante.

KIN. No, la cosa più interessante è che mi hanno rubato la valigia.

PSICOLOGO. Ne è sicuro? Quella valigia che aveva quando era piccolo?

KIN. Sì! Proprio quella. L'ho persa al mare. E' andata via galleggiando nell'ora di bassa marea.

PSICOLOGO. È una storia molto divertente.

KIN. Lei non sa per caso dove può essere adesso?

PSICOLOGA. Penso dietro questa porta.

KIN. Sediamoci un attimo.

PSICOLOGA. Si può fare.

*Si siedono. Nia si è addormentata sulle ginocchia della madre. Laya soffia sulle sue sopraciglia.*

KIN. Ci è capitata una disgrazia. È morto un amico.

PSICOLOGA. Quando muoiono gli amici è un bene. I vostri segreti si chiudono con fracasso dentro una scatola. Quando muore un nemico, questa è una vera disgrazia.

KIN. Perché?

PSICOLOGA. Perché le emozioni si appassiscono. Avete un lieto evento: vi è morto un amico.

KIN. È uno scarabeo.

PSICOLOGA. Tanto meglio. Poteva raccontare agli altri del vostro passato. Stia tranquillo ora.

KIN. Non La riconosco. *(La psicologa fa una domanda con il viso)*. È cattiva.

PSICOLOGA. Ah, quello! Anch'io non La riconosco.

KIN. Come?

PSICOLOGA. Lei è tranquillo e sicuro di sé.

KIN. Ho saputo e ho capito tante cose.

PSICOLOGA. È un danno. Solo gli psicologi conoscono la psicologia dei pazienti. Cosa poteva sapere lei? Lasci stare! È tutto inutile. Il domani vi pesa come pesa l'ombra alla margherita. Sia prudente. La sua sicurezza si infrangerà contro spinosi capricci. Ecco il segno!

*Si girano verso la parete. La psicologa sta ridendo. Kin corre via e cade.*



KIN. L'occhio!!! L'occhio! L'occhio!

PSICOLOGA. Da ora in poi non sia più così sicuro. Ricordi per sempre, ci sono quattro angoli nella stanza. Da ogni angolo la guarda un occhio. Uno è di legno, come un uccello morto. L'altro è di vetro come il miele delle candele spente. Il terzo è d'oro, come un ruscello di stagno, che canta ansioso. Il quarto è chiuso.

KIN. Scusi. Lo ricorderò. (*Guarda il quarto angolo*). Oh! Non guardarmi mostro delle pareti rocciose! Non provocare il mio corpo ansioso. Sto male. Non guardare e non cercare di capire che cosa turba il figlio umano nel momento prima della mattina, quando le linee e le forme delle cose sono ancora poco chiare. Che cosa vuoi esprimere con il tuo sguardo opprimente, pieno di perfidia e di visi meravigliosi? Vuoi strapparmi il cuore? Ma non lo prenderai, come non prenderai la mia mente! Vattene! Ti prego. Sparisci sguardo! Chi sei? Mio amico o mio nemico? Rispondi, vigliacco! Non vuoi? Ah, è sparito. Si è chiuso l'occhio. (*Cade esterrefatto*).

PSICOLOGA. Adesso dorme. Farà un sogno strano. Gli chiederete di raccontare il sogno e potrete capire qualcosa o magari sarà inutile guardare quel sogno. Fate che i pensieri siano utili e non chiamate i familiari a ballare e cantare. Soffrite soli e contate i rombi sul cancello fino all'alba. Pregate e perdonate! (*Se ne va*).

## Scena 6

Ena e Laya, Kin e Nia che dormono.

ENA. Com'è divertente guardare gli animali che dormono.

*Laya appoggia la testa di Kin sulle ginocchia. Le donne, sedute come due madonne, di tanto in tanto si sorridono e osservano i visi dei propri figli.*

LAYA. Un capello bianco. Pensate.

ENA. Strappalo. Non serve l'erbaccia nella serra. Non serve a niente.

LAYA. Si vede anche una ruga.

ENA. Stirala. Non serve la buca in strada. Non serve a niente.

LAYA. Gli angoli delle labbra sorridono seriamente, come se pensasse a qualcosa, o come se gli pesasse qualcosa. Che non si svegli.

ENA. Sì, ha preso un grande spavento.

LAYA. È tutta colpa di quella maledetta porta. Quando si aprirà, noi non ci saremo più. Accettiamo i cambiamenti senza tristezza.

ENA. È vero, ma la mia anima è turbata.

LAYA. Anche la mia. Purtroppo.

ENA. Siate felici. Avrete tutto e tanto. Il vento caldo non porta via i semi. Ma porta il sole e la pioggia.

LAYA. E l'autunno...

ENA. E la mattina...salvalo, curalo, come tuo figlio. Perché è così che si fa.

LAYA. Ci proverò. Lo prometto

ENA. E va bene. Ti credo. (*Nia si è mossa.*) Ha trasalito. Qualcosa turba anche lei. Come possiamo saperlo però?

LAYA. Metta l'orecchio sul petto e sentirà.

ENA. Un battito, un altro. Silenzio. Qualche rumore poco chiaro.

LAYA. E basta?

ENA. E basta.

LAYA. E il discorso? La conversazione? Le parole? Quali sono le parole?

ENA. Ti sto dicendo che non parla. Vuole nascondere un segreto alla madre.

LAYA. (*Cercando anche lei di ascoltare il sonno di Kin*). Anche lui non vuole raccontare niente. Tengono tutto in segreto.

ENA. E va be'. Quando si sveglieranno, magari ci racconteranno.

LAYA. Dice? Io non penso...

ENA. Si vedrà.

*Kin si gira nel sonno. È circondato dalla paura, e si ritira. La sua difesa vacilla.*

LAYA. Sta gridando silenzioso.

ENA. Come il canneto sulla riva del fiume.

LAYA. Ricorda le parole di quella donna? I sogni hanno un significato. Solo che è nascosto dai nostri occhi e dai nostri pensieri. Kin deve raccontare cos'ha visto.

ENA. Parla piano, se no si sveglia e non vede la fine.

LAYA. Non parlo più.

*Sedute tutte due tese. Silenzio. Solo la mano di Nia che si è mossa e le labbra agitate di Kin.*

LAYA (*sussurrando*). Sembra che si stia svegliando.

ENA. Lo vedo.

LAYA. Caro, ti sei svegliato?

KIN. (*pregandola*). Lasciami stare!

LAYA. Cosa c'è? Non sei ancora uscito dal sonno?

KIN. Sono qui.

ENA. Cos'hai visto nel sogno?

KIN. Non lo so, non mi ricordo, non voglio guardare.

LAYA. Devi raccontarlo.

KIN. Va bene, ma verso sera.

ENA. La sera sorride con le labbra. E il rossetto della luna ha truccato i tetti.

KIN. Non mi sono accorto.

LAYA. Tu dormivi e non hai visto il tramonto.

ENA. E le tenebre...

KIN... Voi ...

NIA (*Si stira le braccia e si sveglia*). Sono tutta bagnata.

ENA. Fa niente. Il vento ti asciugherà le spalle.

*In silenzio, tutti aspettano quando arriva il vento.*

LAYA. Racconta del tuo sogno.

ENA. Ti prego.

KIN. Mi sento imbarazzato.

NIA. Ci giriamo. Chiudiamo gli occhi.

KIN. No, meglio se spegnete la luce. (*La luce si spegne*).

## **Scena 7**

*Musica ansiosa, buio.*

LA VOCE DI KIN. Non so dove sono stato. Passavano ombre umane. Sentivo le grida dei cavalieri. Si sentivano i tuoni. Attraversavo una sala in un abito da donna. Era tardi. E sei entrata tu...

## **Sipario**

## ATTO III

### Scena 1

*Una musica ansiosa, buio.*

LA VOCE DI KIN. Non so dove sono stato. Passavano ombre umane. Sentivo le grida dei cavalieri. Si sentivano i tuoni. Attraversavo una sala in un abito da donna. Era tardi. E sei entrata tu...

*In mezzo alla luce entra Kin in un abito quasi da donna. Insicuro, studia l'ambiente. Entra Laya in un abito da uomo e un capello. Tiene in mano una frusta. Picchia Kin. Lui cade e lei lo calcia con una gamba.*

LAYA. Alzati! Alzati!

KIN. Che cosa vuoi?

LAYA. Un desiderio porco.

KIN. Ripensaci!

LAYA. Balla! Alzati, canta e balla!

*La frusta trema sfiorando le piastrelle di pietra. Kin, tremando tutto, si alza insicuro. Partendo con delle note deboli, comincia a ballare e a cantare una canzone scongelata. Laya, tutta contenta, batte con la frusta il suolo. Si soffoca nella sua potenza felice. La frusta si soffoca nella sua felicità potente. Kin canta sempre più sicuro. Il ballo piano si appassisce.*

KIN. Basta!

LAYA. Ancora! Ancora!

KIN. Basta!

LAYA. Allora basta!

*L'ultima frustata. Un fischio forte. Ena e Nia hanno finito di guardare il sogno. Quando il ballo è arrivato alla fine hanno cominciato ad applaudire e a gridare "Bravo". Kin e Laya si inchinano al pubblico.*

ENA. Bene! Bene!

NIA. Non posso esprimere la mia approvazione dopo una cosa del genere!

LAYA. Grazie. (a Kin). Stavolta sei stato molto bravo.

KIN. Lo sai che per te supero sempre i miei limiti.

LAYA. Non devi ricordarmelo.

*Entra la Cieca. Tutti sono contenti di vederla. Nia le corre incontro, l'abbraccia per le spalle.*

NIA. Stella! Ci stiamo divertendo così tanto!

ENA. Come non mai!

LAYA. Stai un po' con noi.

CIECA. Basta divertirsi. Con la vostra gioia forte mi avete svegliata. (Si avvicina a Kin. Il suo respiro freddo gli ha bruciato gli occhi. Si è girato.) Kin, non ho capito il tuo sogno. I sogni non sono così. Scorrono dall'inizio fino alla fine e non precipitano dalle montagne di carta. Non succede così.

KIN. Succede.

CIECA. No.

KIN. Sì.

CIECA. Spiegati.

KIN. Il mio sogno – non è un teatrino sotto una morbida copertina. Il mio sogno – è un fiume ombroso. Prende forza in mezzo alle piante silenziose e scorre tortuoso, sempre girando. Scorre avanti, torna indietro, poi per un attimo sparisce, per apparire di nuovo, con tutta la sua disperazione infinita, per farci cadere tutti nella paura bollente e con un grido docile precipitare nell'oceano, stanco di accogliere.

*La Cieca ha fatto un grido forte e poco chiaro, che fa appassire la mente.*  
KIN Anch'io sono stanco di accogliere. (*Se ne va.*)

## **S c e n a 2**

Le stesse senza Kin.

CIECA. Se n'è andato?

NIA. Tornerà.

CIECA. E prima di quanto pensiate.

*Nia ha visto la sua ombra vicino ai piedi.*

NIA. O che quadro eloquente. Chi l'ha disegnato?

*Laya interessata guarda l'ombra di Nia e la paragona con la sua. Nia con cautela ha messo un piede sopra e poi corre dietro l'ombra.*

ENA. Non fare casino!

NIA. Aspettate...

*Nia si ferma e diventa pensierosa. Il viso si deforma in un odio schiacciato, e lei comincia con forza a schiacciare il proprio riflesso sul pavimento. Laya stupita l'aiuta. La lotta si trasforma in una danza delle tre donne.*

NIA. Invocando le forze, chiedendo pietà, grido alle mie ombre, e anche alle vostre: lasciate le sorte, andate sotto la terra, sotto il sole. Liberatemi, rompete i vasi sanguigni, per respirare meglio, per cantare meglio. Dite la verità, cos'è più onesto nel mondo: la legge del sorriso o una pappa amara. Allora, perché non parlate? Non sapendo la risposta, turbate le treccie dei miei dubbi. Avanti, con coraggio prendete con forza i castelli e le chiavi, per farli aprire. E magari dopo sentirete che non esistono desideri più forti del cielo. Il cielo diventa duro, ridendo avaro, scorre nelle vene dell'albero! Diventa silenzioso quando dietro la schiena l'abisso precipita insieme a voi...

*Nia cade sull'ombra per soffocarla. L'ombra è rauca dalla perdita delle forze. Prendendo con una mano l'ultimo sorso di vento, si ferma.*

ENA. (*indecisa*). Nia...Ni-i-a...Ni-i-a! Ni-i-i-a! Ni-i-i-a!

LAYA. Ni-i-a! Ni-i-a!

*Le loro voci si sono riunite nella battuta rauca. Il cielo si è fermato. Gli occhi distaccati cercano il buio.*

CIECA. L'aria scivola sulla parete. (*Pausa*). La notte scivola sulla luna (*Pausa*). Io scivolo su di te. (*Pausa*).

ENA. Un odore selvaggio del fuoco. Schiaccia la cenere con il piede. La fiamma sta cercando qualcuno.

LAYA. Un'immagine orribile dell'amore sta crescendo lì. Raccolgo i suoi brandelli nell'erba, congelata dentro di me.

CIECA. Dolcemente, dolcemente sta in agguato una storta giornata. Ha paura della gente.

*Ena sta perdendo il senso della gravità, galleggia dentro i raggi neri, cambiando il volto del corpo. Avvicinandosi alla fine del cammino, si è battuta contro l'inizio della fine.*

ENA. Tutte sciocchezze. L'aria, il fuoco, l'amore! Li nego con la mano! Disegno con tutta la saliva un cerchio rotto!

LAYA. È opprimente!

ENA. (*A Laya*) Ti chiedo una cosa sola. Prova a ridere adesso.

LAYA. Come? Perché?

ENA. E un po' di risata! Ancora un po'! Ti aiuto.

*Laya prova a ridere, ma non riesce. Anche Ena ride, trema come un bambino in una vasca fredda.*

LAYA. Non posso!

ENA. Dai che ce la fai! (*Fa solletico a Laya*). Allora? Ti fa ridere?

LAYA. Sì sì. Ci sto riuscendo! Ci sto riuscendo!

*La finta risata ha storto le labbra tese nervosamente.*

ENA. Stai ridendo! Il riso ti disperde e ti fa stare leggera.

LAYA. Mi fa ridere, mi fa ridere molto. Voglio ancora!

*Lo scoppio di una risata ha fatto tremare i quartieri. La quantità delle vittime è raddoppiata.*

ENA. La risata mi fa impazzire! Ridete!

LAYA. Sono capace di ridere, gente! Lo vedete!

ENA. Ancora! Ancora! Fai un sorriso, almeno quello forzato, come un toro alla guerra.

LAYA. Sì! Ha-ha-ha!

*Il riso scorre sulle cellule del pavimento. Ha bruciato Nia che è sdraiata, e lei, trasalita da un colpo sul fianco, ha balzato con un frammento del sorriso sul viso. Ena e Laya sono corse ad abbracciarla per provocare una misera allegria. Non hanno potuto ricevere neinte, tranne una pesante disperazione.*

NIA. Liberatemi dalle vostre mani! Fate strada all'angelo caduto!

ENA. Prego, prego! Deve passare? Prego!

*Nia, orgogliosa, si è nascosta nella sua tana. Le donne stavano per morire dalle emozioni che le riempivano.*

LAYA. Com'è divertente Nia nelle ore di sera! Facciamole un bel solletico!

ENA. Una bella idea! E se poi scappa?

LAYA. Le ridiamo dietro

ENA. Sì! Sì! Sì! Che rida con noi!

LAYA. Gli idoli tristi non hanno posto insieme a noi! Non riconosco i visi cupi!

*Ridono tremando e se ne vanno, lasciando la Stella spaventata e intormentita.*

### **S c e n a 3**

Cieca e più tardi Kin

CIECA (*dopo aver aperto un libro*) Pazzi! Dove state scappando? Nessuno è riuscito ancora a scappare da se stesso, altro che scappare da un sogno. Non è ancora nato un uomo che possa scappare dalla propria stella. Le sue ricerche saranno inutili. Pazzi! Ridono. Affogano nell'allegria, senza sapere che il riso ha tappato i loro orecchi e ha raffreddato il loro cervello. Ogni mattina un sorriso storto li farà soffrire per la loro debolezza. Così sarà per sempre! Lo dico io.

*La Cieca ha perso l'uso della parola. Solo dai movimenti delle labbra le pareti capiscono che è viva. Superando il dolore delle tempie, la Cieca continua la preghiera.*

CIECA. Ed io? Niente. Sono una stella cieca. È dura senza gli occhi vedere la primavera e guardare dentro le anime. Anche se la luce delle stelle lontane mi fa essere forte, ho paura, come tutti, della pioggia stellare. Ho paura di me stessa.

*La voce è interrotta dal cigolio della porta. È apparso Kin.*

KIN. Sei qui da sola?

CIECA. Oh, sì!

KIN. Non ti vedevo da tanto, e avrei bisogno di parlarti.

CIECA. Ti ho appena parlato.

KIN. Allora erano le tue parole che mi hanno rincorso dietro l'angolo?

CIECA. No, sei stato tu ad avvicinarle, quando camminavi piano in periferia.

KIN. Ho bisogno di te.

CIECA. Altro che! È da tanto che aspetto da te una confessione, eccola...

KIN. È successo tutto ed è sparito per un attimo.

CIECA. Sì, sì. Così avviene sempre. Cosa vuoi sapere?

KIN. Qual è il mio sogno?

CIECA. È un sogno difficile, ma ha una linea semplice: senza oltrepassare la linea, non realizzi il sogno.

KIN. Vuoi che lo faccia?

CIECA. Come posso saperlo? Io non vedo.

KIN. Se non mi credi, chiedi alle stelle. Ti raccontano la verità, e così tu saprai che Kin ha oltrepassato la linea.

CIECA. Non serve.

KIN. Ma sarai costretta a farlo lo stesso.

*Con il tormento, immerso nel sonno, Kin si avvicina al tavolo. Si mette in ginocchio e alzando le braccia in alto, dopo aver detto tre parole a bassa voce e dopo aver gettato uno sguardo verso la finestra, con decisione si è avvicinato con l'occhio ad un angolo del tavolo.*

KIN. Ce l'ho fatta! Ce l'ho fatta!

CIECA. Non parlare.

KIN. Non sei contenta?

CIECA. Come hai potuto pensare che la tua anticipazione cancellasse la tristezza dai vapori dei vitigni brilli? Non dimenticherò mai il tuo passo. Non mi hai ascoltata. Una chiave ha aperto la pietra, e i ruscelli sono finiti in una pozzanghera piena, in una pozzanghera oscura. Non hai bisogno di me?

KIN. Ho bisogno di te come non ne ho mai avuto prima. Ti prego di ascoltare la mia confessione e di aiutarmi con una parola.

CIECA. Preparati!

*P a u s a.*

KIN. Ti ricordi qual'è il mio sogno? È terribile. Grattare l'occhio con un angolo del tavolo. E il mio comportamento sporco? È basso. Da pensieri pieni di peccati nascono gli stessi peccati. Io ne ho commessi. Cosa posso fare?

CIECA. È un peccato molto grave, mio Kin. Sarà difficile espiarlo. L'importante è che hai capito tutta la gravità di quello che hai fatto. Le lacrime di dolore per la vittima non scenderanno invano sulla terra secca screpolata. Piano piano, così che non le sentano le farfalle notturne, porteranno, dall'arcobaleno disegnato, un sollievo divino con una lieve asprezza.

KIN. Che vergogna. Non posso vedere non solo me stesso ma nemmeno posso sopportare gli sguardi degli estranei e dei familiari. Come un pipistrello mi toccherà essere appeso nel buio, come una talpa nascondersi in mezzo al vuoto cieco cattivo.

CIECA. Vergognati, uomo, delle tue parole! Non commettere un sacrilegio con i tuoi discorsi! Vai dal giudice e rispondi di fronte a lui.

KIN. Come posso adesso diventare indifferente?

CIECA. Mai! Mai fare a te stesso questa domanda. Non senti l'odore della cenere? Non senti come la terra trema sotto i piedi?

KIN. Sì, lo sento.

CIECA. Non sai che è un fuoco che imperversa in te? Dentro di te c'è un vulcano attivo, il suo plasma fa diventare cenere tutto ciò che incontra. La sua eruzione porta la morte, dal niente nasce la vita. Quando le forze della natura si scatenano tu puoi sdraiarti sotto il cielo bagnato. Ma abbi paura della quiete interiore, essa non ti promette acquazzoni estivi.

KIN. Ti ricordi il nostro primo incontro a casa? Sono entrato e non mi sono accorto di nessuno, finché non ho incontrato l'ostacolo bianco dell'incomprensione negli occhi. Mi hanno avvicinato a te, e ho capito che tu potevi guidarmi. Ti ho chiamata fragile e meravigliosa, ma la mancanza di fiducia mi faceva precipitare dal ponte, è quello che alla fine ho fatto. I cerchi sull'acqua si scioglievano dispersi, sempre più lontani da un giglio affogato, e sempre più vicini alla tua riva

pericolosa. Si è spento un alto faro sul mare, e durante la tempesta le navi si rovinavano sopra gli scogli... Ti ho fatto del male, ma prometto, che non ti tradirò mai più. Da adesso in poi l'unione delle anime sarà come una festa, che diventerà ridicola per i fuochi d'artificio. In qualsiasi posto mi chiamerai, ti seguirò, con lo stesso sguardo indifferente.

CIECA. Ci credi veramente. La lotta è finita. L'amore si è svegliato con una luce forte negli occhi. È così. Ma, è tutto un'illusione. Una ruga ti tradisce. Si è deformata in un falso sorriso. Il tuo amore nei miei confronti è tanto falso quanto lo sei tu.

KIN. Non è vero. Io...

CIECA. Non aspetterai come tutti la settima mattina. Io so tutto in anticipo. Anche i segreti dell'oceano, li so tutti. Ricorda le mie parole. Ti aiuteranno a continuare a vivere, se tu vorrai vivere. Credi nella mente e non intrecciare una coperta con i sentimenti, lascia i sentimenti ai cani affamati, non riflettere ad alta voce ma neanche a bassa voce, quando è l'alba, quando è luna, cerca con gli occhi il giorno, perdi di vista la notte, non cambiare i fiori secchi, non essere triste, non chiamare, non sederti, non ricordare il passato e non richiamare il futuro.

KIN (*dopo una pausa*) La cenere come la neve copre la terra, e la neve come la cenere copre il cielo. Cosa canteranno allora le stelle?

CIECA. Canteranno dal basso che il vostro tempo è arrivato.

KIN. Come si può conoscere il tempo?

CIECA. Il tempo, bisogna sentirlo. Tu rinuncerai a mezzanotte.

KIN. Non lo farò..

CIECA. Ma prima ti suggerisco come si apre la porta. Quando dirai una parola dolce ad alta voce, ci entrerai. Se perdoni te stesso, potrai tornare indietro.

KIN. Perdonami.

*Kin si mette in ginocchio e bacia la Cieca. Lei se ne va.*

## **Scena 4**

Kin, Ena, Laya.

*Kin è in ginocchio. Ena e Laya hanno aspettato quando uscisse la Cieca e portano dentro gli attributi per il rito.*

ENA. Kin, devi fare l'abluzione. Tutti l'hanno già fatto. Sei rimasto solo te.

KIN. Adesso?

LAYA. Tutto è pronto.

*Laya tiene la testa di Kin per i capelli. Una lama, affilata a tal punto che brilla, ha teso la corda vicino alla gola magra. Il pomo d'Adamo ha iniziato a tremare. La lama ha trasalito con pietà. Il nervo di Kin ha iniziato a sudare.*

LAYA. Ti fa male?

ENA. Fa niente.

LAYA. E così?

KIN. Così va meglio.

*Ena sta sopra di loro così che possa con una pettine d'oro ammorbidire i capelli lunghi di Laya. Il silenzio poco chiaro affogava nelle parole mute.*

ENA. Probabilmente è una cosa difficile per lui.

LAYA. Deve sopportare. Abbiamo sopportato noi, ora tocca a lui.

ENA. Che dolore guardarlo.

LAYA. Prova a distrarre i suoi pensieri leggeri con qualche racconto divertente della vita passata.

ENA. Ci provo. Cosa posso raccontare? Non lo so.

LAYA. Racconta la storia di un limone triste.

ENA. Sì. È successo una volta una storia molto divertente. C'era una volta sul tavolo un limone triste. Era triste per un semplice motivo che tutti i limoni sono gialli, e lui era a righe rosse. Lo osservavo a lungo per capire, perché fosse così divertente. Mi è venuta in mente una domanda curiosa: come sarà il suo sapore? Se avete visto i limoni, dovete sapere che hanno un magnifico profumo, soprattutto dopo che sono stati al gelo. Un profumo dolce, un appena percettibile profumo di rossore. E se tagliate una buccia profumata e mangiate uno spicchio sottile, potrete sentire l'aspro sapore della polpa succosa che tanto sognavate. Lo immaginate? Una piacevole acidità in bocca, tanta saliva scorre nell'acido giallo. E così il limone triste ha smesso di essere triste. Ha sorriso ed è diventato un limone allegro. E ho capito che la sua gioia è dovuta al fatto che ha un sapore uguale a tutti. L'ho mangiato.

*L'abluzione è arrivata alla fine. Kin sollevato ha fatto un sospiro.*

KIN. Perché hai raccontato questa storia?

ENA. Per avvisarti. I lunghi tormenti sono finiti e il nostro desiderio sta per realizzarsi.

KIN. Cosa vuoi dire?

ENA. Tra poco ci liberiamo dalla Stella.

KIN. In che modo?

ENA. Laya lo sa già. Bisogna solo dire alla Cieca cosa dovrà fare. Può fare una piccola scelta.

KIN. Quale?

ENA. Dovrà tornare là da dove è arrivata, oppure...

KIN. E se non vorrà?

ENA. Allora, sarà colpa sua. Laya, chiamala.

*Laya esce.*

KIN. Ma perché tutto questo?

ENA. Vi devo salvare.

## **Scena 5**

Gli stessi e la Cieca

CIECA. Mi avete chiamata?

ENA. Sì, Stella. Ti ordino di levarti di qui.

CIECA. No.

ENA. È la tua ultima risposta?

CIECA. (A Kin). Sì.

ENA. Allora niente. Sono venuti a prenderti. Preparati.

KIN. Per andare dove?

ENA. Dove, dove. Ho venduto la Stella al direttore dello zoo. Vivrai in gabbia con i lupi. Spero che lì potrai riconoscere i tuoi amici.

LAYA. Se vuoi prendere qualcosa come ricordo prendi qualsiasi cosa che ti piace.

*P a u s a.*

CIECA. Prendo questo.

LAYA. Prendi.

CIECA. Kin, è finita. Dobbiamo salutarci.

ENA. Senza troppe scene! Non ti permetto di toccarci!

CIECA. È finita, Kin. (Piange silenziosamente.)



KIN. No. No. Non gli permetto di portarti via.

ENA. È tardi!

CIECA. Kin se hai ancora qualcosa...

LAYA. Io proibisco!

KIN. Io non posso.

ENA. Tempo!

CIECA. Ripensaci, Ena. Sei il mio sogno. Volevo avere un amico. Non vendermi. Cosa vi ho fatto di male? Niente. Allora perché va tutto storto? Perché? Ditemelo. Non lo sapete? Dove state correndo? Cosa vedete? Chi ascoltate? Era tutto perfetto quando sono venuta da voi. Una stella cieca indifesa vi bussava alla porta, per farle aprire i vostri cuori. Vi siete spaventati di nulla.

ENA. È ora!

CIECA. Aspettate. Sono scappata dai lupi solo perché erano stanchi di aspettare. Hanno deciso di mangiarmi, e sono sparita. Perché voi siete peggio dei lupi? Perché?

LAYA. Per tutto quello che di buono ci hai fatto! Via di qui! Via!

CIECA. Kin non parli? Per amore tu potresti liberarmi da queste mani che mi tengono stretta, liberami! Scappa con me su un'isola incantata dove nessuno può disturbarci mentre ci lasciamo cullare dal mare. Salvami ti prego!

ENA. Lascialo! Vattene. Ti odio. Io maledico la notte in cui sono nata sotto la tua stella. Sarebbe stato meglio se tu fossi sparita in mezzo allo splendore delle altre stelle. E sparirai!

CIECA. Voi non state zitti. Invoco i vostri cuori! Abbiate pietà della stella cieca. Sono così infelice. Anche se per la mia cecità sono inferiore ad altri, però sono la vostra stella! Non si fa così. Uccidere è un comportamento da vili. Non provate neanche un minimo di paura quando in cielo si spegne un lumicino? Non potrà più illuminare gli innamorati. E'così crudele, così spaventoso questo comportamento, crocifiggere in questo modo un debole con tutto il suo branco.

ENA. Basta! Adesso basta! Non posso più vedere questo misero pianto. Mi irrita! È colpa tua, perché continui a chiamarci. È colpa tua, perché avvicini la morte. Non ti voglio! Via! Vattene!

CIECA. Kin, io ti amo!

*Ena butta la Cieca fuori la porta.*

KIN. No!

CIECA. Kin ti ricorderò sempre! No! Vi prego, abbiate pietà! In gabbia io morirò! Morirò!

LAYA. Griderò più forte di te, così nessuno potrà sentire il tuo urlo bestiale!

*Laya e Ena buttano fuori la Cieca definitivamente. Ha strillato una lotta rumorosa. Le grida si sono unite in un forte flusso d'acqua, che rompe i ghiacciai della montagna.*

KIN. Perdonami!

LA VOCE DELLA CIECA. Ti amerò sempre! Morirò e mi spegnerò, ma la mia luce ti verrà incontro in mezzo al freddo buio! Ti perdono! Non dimenticarmi!Io...

*Kin sta da solo, stupito guarda attorno al vuoto. È terribile nei suoi occhi ed è misero nella sua paura.*

KIN. È finito tutto... quello che volevo... è sparito il sogno come l'ultimo sogno ruvido. Sono spariti i raggi dietro di cui si nasconde... Non si nasconde niente. Adesso tutto è aperto con tre chiavi, e sembra che non sia successo niente, e dentro l'anima è scoppiata una bomba atomica, e le sue schegge, entrando nei tessuti, hanno rotto le cellule in mille pezzi. Non potrò mai più raccogliarli nello stesso mosaico. Potrei provare, no? E serve? È un vicolo cieco. Mi rimane solo di riuscire a entrare il prima possibile in questa porta, e magari riuscire a perdonare me stesso. Allora tornerò, ma potrò?

*Kin si avvicina alla parete e l'accarezza dolcemente, come se la salutasse per sempre. Ena e Laya sono tornate.*

ENA. Che cosa stai cercando, figlio mio?

KIN. Non guardatemi. Lasciatemi in pace, misere creature, ridete, divertitevi, ballate, suonate le trombe. È giunta la vostra ora! Come va tutto bene e com'è tutto perfetto! Ha-ha-ha! Che scemenza!

LAYA. Stai calmo! Volevamo solo il tuo bene. Non l'hai capito? Adesso arriverà la pace. È finito tutto. Hai ritrovato te stesso.

KIN. Mi sono ritrovato da tempo. Sì. Sì. Sì. Vi sono grato solo per il fatto che mi avete spinto a fare quello che io non osavo fare. Adesso posso andarmene attraverso questa porta, dove avevate paura solo a dare un'occhiata. Sì, sono un vigliacco, ma voi siete peggio di me. Vi disprezzo... Ah! Ecco l'occhio! Rido specchiandomi nella tua pupilla! (*Tira fuori la matita della psicologa*). Lo vedi? Adesso addio! Che si rovesci il tuo succo odioso! Un altro? Perfetto! Muori! Che tu possa bruciare nel fuoco, sparisce! (*Picchia la parete*) Ancora un altro? Dov'è? Ti troverò alla fine. Guarda. Eccomi. Povero Kin che odia se stesso! Un briciolo di uomo. Mezzo Dio. Eccolo il quarto! È chiuso. Non mi guarda. È cieco. Perdonami, amore mio e vita mia.

LAYA. È pazzo!

ENA. Come tutti.

KIN. Contenti? Il vostro cuore sordo mi ha ucciso. Ciechi, morite anche voi. Ass-a-ssi-ni. (*Un grido rauco*).

LAYA. Va tutto bene, caro mio, va tutto bene.

*Kin all'improvviso prende Ena e la bacia forte sulle labbra. Ena stupita, si è liberata dal suo abbraccio. Kin schiaccia Laya in un nodo doloroso, ma lei si stacca e gli da uno schiaffo.*

KIN. Madre... Madre...Mamma...

*Kin si allontana girato di schiena verso la parete e sparisce. Si è sciolto l'ultimo "addio" nella pallida luce.*

ENA. Starò ad aspettarti a lungo!! Tornerà?

LAYA. Ci perdonerà e tornerà.

ENA. Chi lo sa. Magari prima di morire lo vedrò in sogno.

## **Scena 7**

Senza i protagonisti

*Nella copertina musicale sorvolavano i suoni. La vecchia sabbia si spargeva, sibilando come un serpente sulla pietra sudata. Le grida assonate correvano sulle strade serali accanto ad una solita carrozza. Ululavano i cani, invocando felicità ai narcisi, ai tulipani e alle semplici erbe. La gente nella palude tagliava le canne, che piangevano, di che cosa non so. E la notte qualcuno ha pitturato il cancello, e l'odore di una vernice fresca camminava per la casa, e non faceva dormire la padrona, la figlia e l'ospite.*

## **Scena 8**

Con i protagonisti

ENA. E allora?

LAYA. Niente.

ENA. Niente di buono?  
LAYA. Niente di male.  
ENA. Mediocrità aurea.  
LAYA. Dorata.  
ENA. Vuol dire quella da quattro soldi.  
LAYA. Magari.

*P a u s a.*

ENA. Sole.  
LAYA. Sole. E ognuno per conto suo.  
ENA. E va bene.

*Entra Nia.*

LAYA. Dove sei stata?  
NIA. Lì.  
ENA. Dove lì?  
NIA. Lì e là.  
LAYA. Qualche novità?  
NIA. Sapete, è morta la Stella. (*Il vuoto ha stretto il cuore in un pugno*). Sono andata allo zoo. È morta la nostra Stella!  
ENA. Com'è successo?  
NIA. Il direttore dello zoo mi ha detto che all'inizio piangeva tanto e i lupi ululavano, perché capivano il suo dolore. Le lacrime si sono asciugate, ed è rimasto solo un'indifferenza pietrificata. Una cieca Tristezza è andata ad abitare nella gabbia. È morta dalla noia indifferente. Non esiste una via di mezzo. Poteva provare a fuggire. E lei non è riuscita: la gabbia era chiusa con un lucchetto arrugginito.  
ENA. Avanti.  
NIA. Adesso allo zoo gli animali muoiono uno dopo l'altro, e gli uccelli volano via uno dopo l'altro. Cosa avete fatto?  
LAYA. Non abbiamo fatto niente. È stato un sogno. Dimenticalo, e quando ti svegli, sarà tutto come prima.  
ENA. Meglio di prima.  
NIA. Mentite? Guardate fuori dietro le tende abbassate. Si è spenta una stella in cielo. La sua luce ci viene incontro, entrando a far parte di noi. Quando lo capiremo la luce volerà via su una bella nave nel fuoco bianco.

*Tutte si avvicinano alla finestra.*

ENA. Ma lì non c'è niente!  
LAYA. Neanche una stella!  
NIA. Oggi è una notte di lutto. Le stelle emanano una luce nera.  
LAYA. Non può essere. Il cielo è coperto di nuvole.  
NIA. Le nuvole sono volate al nord per sentire la mancanza di una cara amica e la Luna si è girata di spalle per non farsi vedere piangere.  
ENA. Poverina, cosa ti sei piantata in testa?  
NIA. Tre chiodi con un martello per complicarmi la vita.  
ENA. Ma perché, sciocchina? Fa niente, fa niente.  
NIA. Posso, mamma, stare lontano da voi?  
ENA. Tu stai rinunciando a me?  
NIA. Davvero, posso? Starò lontano da voi.

LAYA. Non puoi vederci?

NIA. Vi prego, non sarò con voi.

ENA. Figlia mia, perché?

NIA. Non aver paura, mamma, non me ne andrò. Starò qui da parte.

LAYA. Ha ragione. Staremo qui per sempre. Così si usa, così è stato detto, così è stato scritto nel libro. Tutte tre staremo qui ad aspettare. Ci hanno legate per stare qui per non farci andare di là. Rimaniamo dentro per tutto il nostro termine e ci pentiremo entro la settimana primavera.

ENA. È tutto da capo.

LAYA. E cosa si può fare, dobbiamo aspettare sette anni.

NIA. E Kin tornerà?

ENA. Non lo sa nessuno, ma speriamo in meglio, scappiamo dal peggio.

LAYA. Sentite, qualcuno insicuro graffia la porta. Ha aperto il cancello senza fare rumori. I fiori sussurrano. Sulla finestra, sul vetro ha passato la mano.

NIA. È arrivata la mattina.

ENA. Come ha potuto trovarci? Come è riuscita a trovarci la settimana mattina?

LAYA. Molto semplice – è passata una settimana.

ENA. Cosa ci rimane da fare?

LAYA. Incontrarla, ospitarla. Apparecchiare il tavolo e fare la torta. Celebrare la vita fino alla primavera pulita.

ENA. Allora, c'è la casa da fare: spolverare, lavare, imbiancare?

LAYA. C'è tempo.

NIA. Con la mattina arriva la speranza. Se potessi pensare un desiderio!

LAYA. L'abbiamo uno per tutte...

*Pausa. Tutte guardano la parete, dietro cui c'è la porta.*

ENA. Magari è stato lui ad aprire il cancello?

LAYA. Magari è stato lui a bussare alla finestra?

NIA. Magari non se n'è andato?

ENA. Magari la mattina verrà con lui?

LAYA. Ci perdona?

ENA. Magari. Come vorrei che ci perdonasse.

LAYA. Togliamo le tende, apriamo le finestre.

NIA. Guardiamo l'alba.

ENA. Gli andiamo incontro... (*Guarda davanti supplicando il permesso*).

NIA. (*A qualcuno*). Perdonateci!

ENA. Perdonateci! Soffriamo.

LAYA. Per tutto!

*Ena toglie le tende.*

*Una lunga attesa.*

*Piano si apre la porta, dietro la quale...*

*S i p a r i o*